

Progetto

**PENSIERI LIBERI**

Progetto di animazione sulle tematiche della legalità e cittadinanza attiva

**Macroazione 3**

Rapporto di Ricerca Azione

Questo Rapporto deve molto al lavoro ed alla collaborazione delle Dr.sse Maria Elenea Golino, Isabella Saraceni, Daniela Greco e del Dr. Antonio Samà

## **INDICE**

**1. La dimensione riflessiva: le attività progettuali, operative e metodologiche** pg. 3

**2. La ricerca azione** pg. 15

**3. I risultati delle interviste** pg. 20

**4. Il lavoro con i giovani** pg. 32

## **APPENDICI**

**APPENDICE 1 – Dichiarazione etica** pg. 37

**APPENDICE 2 – Traccia di intervista semistrutturata agli opinion leaders** pg. 39

**APPENDICE 3 – Ipotesi di corso di alfabetizzazione alla Ricerca Azione** pg. 41

**APPENDICE 4 – Materiali di lavoro con gli opinion leaders** pg. 50

## **1. La dimensione riflessiva: le attività progettuali, operative e metodologiche**

### Il progetto

Il progetto **Pensieri Liberi** - progetto di animazione sulle tematiche della legalità e Cittadinanza attiva - è stato promosso e gestito dall'Associazione Comunità Progetto Sud di Lamezia Terme e finanziato dalla Regione Calabria (Avviso Pubblico di cui al provvedimento della Giunta Regionale n. 215 del 23 aprile 2007).

La finalità generale del progetto è stata quella di *far crescere e diffondere la cultura della legalità e della democrazia*. Sin dal momento ideativo del progetto l'attenzione è stata rivolta a un target, quello giovanile, e a dei temi specifici:

- a) promozione culturale delle giovani generazioni al rispetto dei valori della legalità;
- b) prevenzione sociale rivolta ad adolescenti e giovani appartenenti a fasce deboli e vittime della criminalità, individuando tra gli adolescenti quelli compresi dai 12 ai 18 anni, tra i giovani quelli dai 18 anni in su.

Il sistema-progetto si è articolato in tre sottosistemi che hanno costituito le 3 macroazioni individuate nella stesura del progetto stesso:

- 1) Azioni/attività di peer education (adolescenti dai 12 ai 18 anni)
- 2) Azioni/attività di approfondimenti tematici (giovani dai 18 anni in su)
- 3) Ricerca azione

La terza macroazione, relativa alla ricerca-azione, si è avviata in data 11-10-2010. In quella data si è costituito il *backstage group* responsabile della ricerca-azione. Il percorso che ha portato alla definizione di obiettivi chiari e sufficientemente condivisi dal gruppo di ricerca non è stato semplice.

Il problema, l'ipotesi progettuale, che ha informato la nascita dell'intero progetto Pensieri Liberi, risiede nell'esistenza di una relazione/connessione tra una posizione di marginalità dei giovani e l'accesso e la manifestazione di comportamenti illegali. Il se e il come gli attori del territorio, e soprattutto i giovani, percepiscono e agiscono rispetto a questa relazione, è stato il cuore dell'ipotesi di lavoro della ricerca-azione. Lavorare su questa ipotesi ha significato comprendere innanzitutto che a differenza della ricerca tradizionale, *orientata alla conoscenza* e a risolvere problemi epistemici "interni" alla disciplina, la ricerca-azione è sempre connessa a un problema sociale e *orientata al cambiamento*. Rispetto al problema posto dall'ipotesi di ricerca, cioè l'esistenza di un nesso tra la condizione di marginalità dei giovani e la produzione di comportamenti illegali legati anche a quelli mafiosi, il cambiamento che la ricerca-azione aspira a realizzare è proprio quello di modificare questa relazione. L'obiettivo generale di questa ricerca azione è stato proprio quello di **promuovere il protagonismo dei giovani rispetto ai valori della legalità, costruendo spazi e attivando percorsi di cittadinanza attiva**. Muovendosi nel quadro del paradigma della ricerca-azione proprio questa tensione tra ipotesi di ricerca, processi e azione per il cambiamento è stata centrale. Nel senso che l'azione per il cambiamento non deve essere vista come un intervento, come un'applicazione o attività del progetto, ma come una sperimentazione continua dell'ipotesi di ricerca: nell'azione sono accadute cose, saranno visibili e hanno preso forma processi, alcuni erano stati immaginati prima dell'avvio delle attività alter invece che non si ritenevamo possibili, o che non erano stati programmati. D'altra parte la ricerca- azione è anche uno

“strumento” di conoscenza della realtà che si cambia. La base epistemologica su cui questo approccio si poggia è che le possibilità di produrre conoscenza sono situazionali e quindi legate al contesto. Più che porsi l’obiettivo di descrivere il fenomeno essa ha permesso di individuare qual è il sistema di relazioni, quali sono i processi che articolano questo fenomeno: come si costruiscono comportamenti che ostacolano, favoriscono, occultano il fenomeno (cioè connessione marginalità e legalità). Realizzare la ricerca-azione ha significato anche interrogarsi su quali atteggiamenti, comportamenti, processi, generino la partecipazione necessaria allo sviluppo di questi percorsi di cittadinanza attiva. Lo sviluppo di un processo di cambiamento partecipato è fortemente connesso alla crescita del senso di proprietà (ownership) e a una consapevolezza di poter fare, di avere un ruolo da protagonisti, cioè di potere influenzare il contesto (non solo esserne influenzati) con il proprio agire quotidiano. Sono stati i giovani a individuare e agire processi reali di espressione, ascolto, confronto, presa di decisione, conflitto, valutazione partecipata; sono stati i giovani a sviluppare un loro contributo in termini di progetto di cambiamento, idee, attività in una logica che è quella del fare gruppo e vivere attivamente la comunità. Attraverso questa esperienza essi sono diventati attori attivi del cambiamento, hanno appreso ed hanno agito forme nuove di cittadinanza attiva.

**Considerando tutta la ricerca-azione come un processo di lavoro** che segue una logica a spirale, per cui ogni fase precedente informa quella successiva in termini di negoziazioni tra i diversi soggetti della ricerca, e anche di una valutazione continua di tutto il processo di ricerca, è qui opportuno dare conto delle varie iterazioni attraverso cui il processo è stato implementato. Questo processo è stato pensato come suddiviso in 4 iterazioni di cui il primo è stato individuato dall’11 ottobre all’11 novembre 2010; il secondo da novembre fino

Natale 2010; il terzo e il quarto da Natale fino a conclusione del progetto a Giugno 2011.

### Gli inizi e le prime modifiche

Per poter restituire appieno le conclusioni del progetto è importante dare anche conto delle esperienze operative e metodologiche del progetto stesso. Per fare questo il presente capitolo intreccerà una narrazione descrittiva delle attività ad accenti riflessivi sul lavoro e sulle interazioni tra il gruppo di ricerca e i principali attori. A conclusione di ciascun “intreccio virtuoso” si daranno, qualora significativi, corollari metodologici che avranno la funzione di “distillare” e generalizzare le riflessioni (e conseguentemente gli apprendimenti metodologici).

La ricorrenza circolare tra “progettare”, “fare”, “riflettere/valutare”, “riprogettare” è propria della metodologia della ricerca azione. Si deve ulteriormente sottolineare che la ripetizione di questa circolarità consente alle conclusioni ed ai risultati di ogni ricerca azione di radicarsi e promuovere processi di cambiamento duraturo.

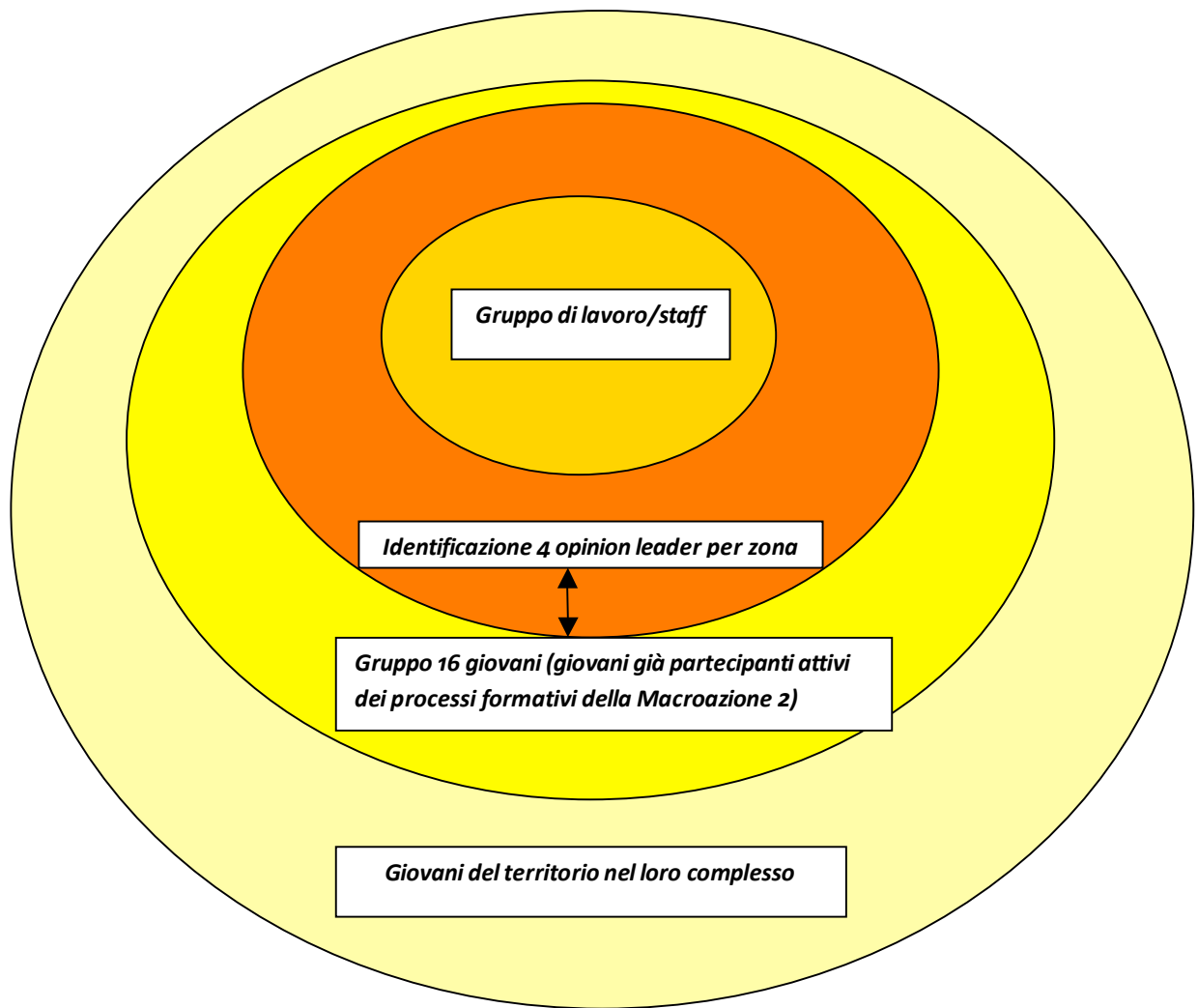
La responsabile del progetto ed il responsabile scientifico si sono, attraverso una teleconferenza, incontrati tre volte per definire i dettagli di come la ricerca azione si integrasse con le attività in precedenza svolte dal progetto e per discuterne i primi dettagli. Queste discussioni hanno avuto la finalità di analizzare, discutere e tradurre le finalità generali della macroazione “ricerca azione” (d’ora in avanti AR) in una serie di ipotesi di piani operativi.

Nella riunione del 10 ottobre 2010 si è individuato e costituito il *backstage group*. Questo gruppo di lavoro, che ha avuto la responsabilità dell’implementazione della terza macroazione, era costituito da Antonio Samà,

con il ruolo di ricercatore senior con responsabilità sulla ricerca-azione; Maria Elena Godino e Isabella Saraceni, ricercatrici junior, esperte della metodologia della ricerca-azione, già coinvolte in passato in attività di ricerca, e Daniela Greco come assistente del ricercatore senior. L' intervento di ricerca si è concentrato su 4 zone/luoghi del territorio di Lamezia Terme, di cui - sulla base delle azioni già avviate nelle macroazioni 1 e 2 previste da progetto - due sono state individuate in una zona periferica e popolare e due in zona centrale e di elite.

Il primo compito di questo gruppo è stato quello di identificare e costituire un gruppo di *backstage territoriale* composto da 4 opinion leader, ciascuno per zona e da 16 giovani, quali *nucleo centrale* del lavoro. Dopo l'identificazione del backstage territoriale, il gruppo ha condotto un lavoro di raccolta dati "sul campo", coinvolgendo concretamente i soggetti su menzionati, attraverso: un iniziale accordo di coinvolgimento; l'utilizzo di interviste semi-strutturate (si vedano Appendici 1 e 2 per il protocollo etico e la struttura dell'intervista) per raccogliere dati e informazioni. L'idea originale era quella di attivare un micro corso formativo (si veda Appendice 3), che fosse in grado di dare basilari nozioni al *nucleo centrale* di AR; un seminario conclusivo che coinvolgesse lo staff, gli opinion leader e i 16 giovani, affinché ci potesse essere un'iniziale condivisione dei risultati, restituzione dei dati e mappatura dell'esistente.

La prima progettazione può essere rappresentata come uno schema concentrico:



A conclusione della prima riunione si sono concordati i seguenti compiti:

- Individuazione delle zone territoriali, degli opinion leader e dei giovani per ciascun area di riferimento;
- Elaborazione di una bozza di intervista semi-strutturata nonché una bozza di programma del micro corso formativo;
- Uso di un giornale/diario di bordo in cui si spiegasse cosa si faceva e desse traiettorie di senso, per tenere memoria e per una scrittura analitica, critica e riflessiva dell'intero processo di lavoro.

Le prime difficoltà si sono incontrate quando tra la prima e la seconda riunione del *backstage group* sono emersi dubbi relativi al focus del lavoro. Era come se il focus del lavoro/progetto non fosse stato esplicitato in modo chiaro e definitivo e questo generava non poche difficoltà nell'avviare il lavoro operativo. Queste perplessità furono affrontate dal gruppo non solo, e non tanto, a livello di incomprensione razionale di un compito mal formulato dal punto di vista linguistico e concettuale. Quanto come segnali di una dimensione specifica del compito all'intero del contesto. Non si trattava, cioè, di "riscrivere" o "spiegare meglio" il compito, quanto di descrivere le difficoltà ed "interrogarle" per comprendere che senso esse avessero all'interno del compito primario. E, ancora, cosa potevano dirci – queste difficoltà – sulla natura stessa del focus del lavoro/progetto.

Dalla riflessione emerse una, apparente, contraddizione tra due compiti primari: avviare la AR sull'ipotizzato *link tra marginalità sociale e comportamento illegale*, o porre l'attenzione su *quali fossero le rappresentazioni sociali che i giovani hanno rispetto l'illegalità*.

Il gruppo ha affrontato questa difficoltà attraverso l'uso della metodologia del Listening Post<sup>1</sup>. Da una lettura contestuale e dinamica, il problema da risolvere appare essere, innanzitutto, *antecedente* ai dubbi generati dal mancato chiarimento del focus del lavoro. Si trattava, cioè, di un problema di *inclusione*, un problema legato alla costituzione del gruppo di lavoro non omogeneo. Aspetto questo da non confondere con il focus e la metodologia. Il gruppo ha sperimentato che come gruppo è necessario avviare un riconoscimento

---

<sup>1</sup> Il *Listening Post* è una metodologia psicosociale sviluppata all'interno della tradizione delle *Group Relations conference* per cui si assume che un piccolo gruppo rappresenti la società nel suo complesso ad un determinato momento e che, attraverso un processo di riflessione, possa comprendere come le proprie preoccupazioni siano il risultato di processi consci ed inconsci della società nel suo complesso. Per ulteriori approfondimenti si veda [www.opus.org.uk](http://www.opus.org.uk)

personale e professionale reciproco che è parallelo al lavoro. Il gruppo rappresentava un problema non solo legato alla sua costituzione, ma lo stesso presentava ansia e preoccupazione sulla definizione del compito primario. Era un problema legato *all'autorizzazione*, a cosa praticamente si vuole raggiungere ma allo stesso tempo l'autorizzazione che i diversi componenti del gruppo si aspettavano di ricevere. Emerse, ad un certo punto, come fosse influente nel lavoro la dimensione della familiarità professionale. In altri termini come avere esperienze di lavoro comune possa facilitare la contrazione della fase di assegnazione di senso e avvio della collaborazione.

-----

Corollario metodologico:

*In un intervento di AR il processo di costituzione del backstage group è esso stesso un intervento progettuale. Le dinamiche, e le eventuali difficoltà, iniziali sono significative per elaborare sia i processi di reciproca autorizzazione alla collaborazione professionale – questo è un processo parallelo e, a volte, implicito/inncoscio rispetto ad ogni esplicita autorizzazione e divisione dei ruoli derivante da accordi contrattuali – che per comprendere dimensioni ignote del compito e della questione per cui si sceglie la AR come metodologia di intervento.*

-----

Dopo un processo riflessivo si chiarì il focus del lavoro: il progetto non puntava ad indagare attitudini sociali ma ad indagare come nei territori legalità e illegalità si intrecciano e quali progetti possano incidere su questi aspetti. In altri termini, la domanda iniziale poteva essere riformulata in questi termini

*“Condizioni di marginalità sociale giovanile possono sfociare in comportamenti illegali?”*

L'idea di usare la AR era nata sulla base che la stessa metodologia potesse contribuire a modificare i comportamenti illegali. Questo processo di riflessione ha consentito di ricordare come l'assunto iniziale del progetto fosse che non bastano solo i corsi a scuola sui temi dell'illegalità per promuovere cambiamenti comportamentali, ma che è necessario andare nei quartieri a vedere e capire come la pensano le persone che vivono quelle realtà. In altri termini, per trovare risposte alla domanda di cui sopra è necessario promuovere cittadinanza attiva sul territorio. La finalità del lavoro di AR, viene riaffermato, è quello di assumere che la connessione esistente tra marginalità e illegalità è conosciuta dall'operatore sociale o da quei professionisti che svolgono tale lavoro, e conseguentemente di concentrarsi sugli attori del territorio, e di esplorare come il resto del territorio percepisce, e se la percepisce, questa connessione.

I due chiarimenti hanno consentito al gruppo del backstage di lavorare alle domande delle interviste da svolgere con gli opinion leader e della organizzazione del corso di formazione/informazione da attivare una volta identificati i giovani da coinvolgere. Si sono incontrate delle difficoltà nella ricerca dei giovani da coinvolgere, giovani rappresentativi delle diverse aree di intervento. Questo ha indotto il gruppo del backstage a rallentare il proprio piano di lavoro per specificare:

- Il focus della ricerca;
- Quali sono le attività della ricerca;
- Quali sono i soggetti della ricerca;
- Quali sono i processi di lavoro della ricerca.

L'ipotesi generale venne così riformulata:

*esiste una connessione tra la posizione di marginalità dei giovani e l'accesso/la manifestazione di comportamenti illegali (che a loro volta possono avere una deriva nel comportamento mafioso)*

In sintesi il nuovo processo di lavoro concordato è stato il seguente

1. Riunioni backstage group
2. Sostegno on line e reale al processo organizzativo nel backstage group
3. Supporto scientifico in itinere rispetto alla ricerca-azione
4. Diario e verbali
5. Individuazione aree /giovani/opinions leaders
6. Conoscere il fenomeno nei diversi territori (interviste semi-strutturate agli opinion leaders )
7. Sbobinatura delle interviste / report
8. Formare i giovani (costruzione di un micro-corso per alfabetizzazione action research)
9. Realizzare un intervento operativo (percorso di cittadinanza attiva) con i giovani + opinion leaders + altri attori
10. Valutare in itinere tutto il progetto

Accanto al processo di lavoro si sono anche identificati i più significativi processi decisionali e comunicativi. Una breve sintesi può essere così descritta:

1. Processi decisionali (decisioni): connesse all'obiettivo del progetto e ai cambiamenti in itinere che si riterranno opportuni.
2. Processi comunicativi: scambio informazioni e relazione nel gruppo e con l'ambiente esterno più o meno formale, anche attraverso l'utilizzo di tecnologie virtuali
3. Processi di apprendimento: conoscere il territorio, l'ipotesi, metodologia action research

4. Processi operativi (il fare): cosa stiamo realmente facendo
5. Processo di valutazione: in itinere e finale (conoscere per valutare il progetto)
6. Processo di supporto /tutoraggio del gruppo di lavoro

-----

Corollario metodologico:

*Per superare le fase di blocco progettuale è utile che il gruppo di lavoro faccia piena esperienza delle proprie resistenze al cambiamento e delle ansie provocate dal compito, e da queste apprenda in forma esperienziale. E' a partire da questi appredimenti che il gruppo, nel superare le propr*

*ie resistenze, può riappropriarsi delle proprie abilità creative e progettuali.*

-----

Questa scelta ha avuto delle conseguenze su tutto il disegno di ricerca, poiché la sua finalità non è conoscitivo - descrittiva, nel senso che l'obiettivo non era quello di produrre conoscenza (conoscere e descrivere in modo analitico), e quindi di **descrivere un fenomeno**, ma di conoscere mentre si cambia, cambiare mentre si conosce. La sua finalità non era quella di formulare un' ipotesi e verificarla, di indagare per produrre conoscenza, ma di **produrre un cambiamento sociale** attraverso la partecipazione dei soggetti della ricerca, in questo caso dei giovani. In pratica in questo percorso i giovani, si ipotizzava, cominceranno con il riflettere su queste tematiche offrendo un loro punto di vista rispetto a una loro visione presente e ai possibili cambiamenti nel futuro, sperimentando un possibile percorso di ricerca-azione da essi stessi immaginato che li avesse portati ad essere attori attivi rispetto al cambiamento.

Come si evinceva dalla stesura iniziale del progetto “per ogni zona si andranno a individuare questioni specifiche e attinenti alle zone in oggetto e insieme

*pensare ad attivare interventi operativi sul territorio*”. I gruppi di lavoro (ricercatrici e giovani) avrebbero avuto appunto il compito di pensare a un cambiamento, connesso all’ipotesi iniziale, in relazione alla zona di riferimento.

A partire da questo percorso, nello stesso momento in cui lo si operativizzava, si sarebbe potuto comprendere SE e COME fosse possibile progettare con i giovani percorsi di cittadinanza attiva rispetto al problema della illegalità e del comportamento mafioso.

Il lavoro di riflessione di cui si è dato conto nelle pagine precedenti ha consentito di introdurre delle modifiche significative. Rispetto alla stesura iniziale del progetto, in cui si individuano le fasi principali, si è riflettuto su come avviare il collegamento con la comunità più ampia. Rispetto alla stesura iniziale delle diverse fasi del progetto questo ha significato una modifica dell’attività, originariamente, indicata come attività conoscitiva nella **2 FASE** (in cui si era immaginata un’*Analisi delle percezioni della società in relazione ai fenomeni di criminalità e illegalità nelle zone/ quartieri sopraindicati*). In altri termini una mappatura delle rappresentazioni delle rappresentazioni della legalità nelle aree del territorio) viene in parte compressa e modificata attraverso la decisione di condurre un’intervista agli opinion leader. Questa intervista ha avuto lo scopo di raccogliere dati su giovani, marginalità e territorio, infatti gli opinion leader hanno offerto una loro **descrizione del territorio e del fenomeno**.

## **2. La ricerca azione**

Nella definizione del backstage territoriale un'attività essenziale è stata quella dell'individuazione dei soggetti da coinvolgere. La composizione è stata così decisa dal backstage group: 4 opinion leader, ciascuno per una zona di riferimento e i giovani (un gruppo tra le 8 o 16 unità). I primi opinion leader identificati sono stati:

- opinion leader della zona di Spanò, zona periferica di Lamezia Terme Nicastro ad alta densità criminale
  
- opinion leader dei gruppi di ragazzi che si incontrano presso la mediateca di Lamezia Terme (zona centrale);
  
- opinion leader del gruppo "casa della Cultura e della legalità".

Rispetto all'ipotesi iniziale mancavano le zone di Sambiase e Sant'Eufemia, ma questo non ha posto problemi nel processo di ricerca. La scelta delle zone di riferimento non segue i principi del campionamento e quindi il criterio rappresentatività strettamente statistico (sotto – insieme della più vasta popolazione di riferimento), ma è avvenuta seguendo criteri “arbitrari”. Questo significa che la difficoltà nell'azione, di individuare opinion leader rispetto alle zone di riferimento, conduce a una valutazione rispetto alla possibilità di allargare e cambiare i territori di riferimento. Per questo si è aggiunta come area di riferimento la zona di Bella, che potremmo considerare periferica di Lamezia Terme Nicastro, come :

- opinion leader di un gruppo parrocchiale frequentato per lo più da ragazzi al di sotto dei 18 anni.

Individuato il backstage territoriale si è passati a una fase della ricerca-azione tesa al coinvolgendo concreto di quelli che sono i 2 soggetti fondamentali della ricerca: opinion leader e giovani. Questi due soggetti e il backstage territoriale erano il gruppo che doveva avviare percorsi di cittadinanza attiva nel territorio.

Gli **opinion leaders** devono essere considerati come i partners esterni della ricerca che, pur condividendo l'area geografica di riferimento con i giovani, avevano un ruolo diverso. La scelta degli opinion leaders è stata effettuata in funzione del loro ruolo organizzativo, sociale e geografico che li rendono attori capaci di influenzare il territorio. Quindi la scelta degli opinion leaders è stata effettuata sulla base di due elementi:

1. la loro conoscenza, visibilità ed autorevolezza nel territorio di riferimento
2. la capacità di contribuire all'attivazione, sviluppo e sostenibilità di processi di animazione territoriale, con la possibilità, quindi, di influenzare le dinamiche locali

In virtù della loro conoscenza del territorio essi hanno rappresentato un volano fondamentale per la **raccolta di dati sulle aree di riferimento**; e in una fase successiva attori fondamentali rispetto **all'attivazione di processi di animazione territoriale che hanno permesso di sviluppare esperienze di cittadinanza attiva dei giovani.**

**La costruzione di dati rispetto alle aree di riferimento** è stata realizzata attraverso la raccolta di informazioni con gli opinion leader. Questa raccolta ha utilizzato la tipologia dell'**intervista semi-strutturata** con la finalità di arrivare a una descrizione di queste aree e delle modalità di presentarsi del fenomeno marginalità e giovani secondo gli opinion leaders. Ma accanto all'obiettivo della

raccolta di dati, l'intervista ha permesso di condividere la "proprietà" del progetto con gli opinion leaders. Attraverso la **dichiarazione etica**, un accordo etico con gli opinion leaders rispetto alla raccolta dei dati, si è avuta anche la possibilità di descrivere il progetto Pensieri Liberi e la ricerca-azione, aprendo a chiarimenti e possibili negoziazioni e condividendo le proprietà del progetto stesso.

I **giovani** sono i partners interni che hanno partecipato al progetto in quanto vivono da protagonisti, più o meno consapevoli, le dinamiche in cui il fenomeno marginalità/legalità si articola nel territorio. Rispetto a questi soggetti la ricerca-azione si è posta l'obiettivo di socializzarli proprio alla metodologia della ricerca-azione per contribuire agli obiettivi del progetto stesso, in un ruolo che si può definire di "apprendisti agenti di cambiamento". Attraverso l'originaria, ma poi modificata, idea del **micro - corso di formazione** si ipotizzava lo sviluppo di conoscenze e competenze di base sulla ricerca-azione (principi, metodologia) con l'idea di generare ricerca 'attiva' attorno ai temi centrali del progetto Pensieri Liberi: territorio, giovani, marginalità e legalità. Il ruolo dei giovani all'interno della ricerca-azione doveva essere proprio quello di apprendere questa metodologia anche partecipando e co - costruendo con un **nuovo gruppo** (OPINION LEADER, RICERCATORE BACKSTAGE GROUP, GIOVANI) una ricerca-azione relativa alla propria area di riferimento. I risultati intermedi del progetto hanno consentito di rivedere questa ipotesi originaria e modificarla con una serie di attività (i tornei di calcetto) che i partners interni hanno valutato essere più consoni e realistici rispetto alle finalità ultime dell'azione.

Tra novembre 2010 e gennaio 2011 si sono condotte le prime 6 interviste. Queste sono state discusse dal gruppo del backstage per identificare nuclei tematici e parole chiavi. A partire dai nuclei tematici emersi è stata individuata la possibilità di avviare un'attività parallela a quella con i giovani. Si tratta di

un'attività di *peer- support*, volontaria, tra gli opinion leaders delle aree di riferimento. Questa attività presenta le seguenti caratteristiche e contenuti:

- Attivazione del gruppo a inviti
- Adesione al processo di peer support volontaria
- Attivazione del primo incontro in cui si discute sulle ragioni e la metodologia da utilizzare a partire da uno scambio di racconti e esperienza facilitata attraverso la predisposizione di strumenti. Finalità di questo incontro è avviare un gruppo (forming e storming), senza arrivare all'assunzione di un compito. La negoziazione deve riguardare la costituzione stessa del gruppo a partire dal cosa ci unisce (lavoro rispetto all'illegalità/esperienze); cosa facciamo (produzione di un accordo per continuare in cui si esplicitano le regole che il gruppo si vuole dare)

Obiettivo di questa attività era quella di facilitare l'avvio di un gruppo di lavoro che si incontrasse da qui alla fine del progetto (ma anche oltre). Con 'facilitazione' si intende la creazione di uno spazio, di una metodologia, degli strumenti che permettano al gruppo di riflettere e promuovano un percorso di *'rules of engagement*, rispetto alla leadership che esercitano sul confine tra legalità e illegalità.

-----  
Corollario metodologico:

*L'attivazione di un'AR richiede, e produce una domanda, di "ridondanza". Con questo concetto si intende la necessità di includere tempi e modalità per il ripensamento e la ridefinizione delle azioni già progettate, così come tempi e modalità per attività non progettate ma che emergono, anche con un grado*

*elevato di significatività, dal lavoro di implementazione o dall'attivazione degli attori stessi. In altri termini e' dare spazio, tempi e risorse all'imprevisto.*

-----

Dopo il lavoro con gli opinion leader, il progetto ha coinvolto i seguenti giovani:

2 per il gruppo Lilliput

3 per il gruppo di Bella

8 per il gruppo Spazio Aperto

2 per la Casa della legalità

1 per Lamezia Futura

1 per la Zona di Sambiasi

### **3. I risultati delle interviste**

Qui si da conto dei nodi tematici emersi dal lavoro con gli opinion leader. Gli opinion leader sono stati scelti, come detto in precedenza, per la loro conoscenza, visibilità e autorevolezza nel territorio di riferimento e per la capacità di contribuire all'attivazione, allo sviluppo e alla sostenibilità di processi di animazione territoriali.

#### **La retorica del linguaggio e della Comunità**

Dall'analisi delle interviste emerge un primo tema che si sostanzia in un uso retorico del linguaggio e del modo di concepire la comunità (intesa come falsa rappresentazione della realtà e enunciazione della falsa rappresentazione), tema che potremmo considerare trasversale rispetto all'andamento di molte interviste.

La retorica del linguaggio si comprende analizzando le diverse definizioni che gli intervistati danno dei comportamenti illegali e di come essi si caratterizzano.

Nell'analizzare le risposte fornite durante le interviste individuali si evince come la definizione di comportamento illegale non si limita a descrivere i comportamenti proibiti dalla legge, *“illegale è quello che tu fai contro la regola, contro la legge”*, ma si estende a includere anche comportamenti incivili, di cattivo costume *“per esempio, buttare le cose per terra”*, atteggiamenti *“illegale non è solo l'atteggiamento mafioso”*, e comportamenti violenti *“per quanto riguarda i comportamenti illegali, uno che mi ha colpito risale ai tempi della scuola, quando durante un assemblea di Istituto, in seguito ad un diverbio verbale tra due ragazzi, vidi uno dei due iniziare a malmenare l'altro in modo forte e un altro ragazzo che era insieme a questo che picchiava andò a dargli manforte, cosa che mi sembrava superfluo”*.

Il confine tra comportamento illegale e comportamento incivile si confonde e si perde “*L’intolleranza verso il rom, verso il bambino rumeno che ti chiede l’euro per strada e lo tratti male è un comportamento sicuramente non consono a un vivere civile*”.

La parola *illegale* diventa una etichetta che si attacca a tutti i comportamenti che non ci piacciono “*non scherzare il vecchietto che è in piazza*’.. ‘*non dire parolacce*’, ‘*non fargli lo sgambetto all’amico*’.

Emerge una caratteristica del tipo di linguaggio utilizzato, che è l’uso di termini propri di un *linguaggio borderline*, cioè su una linea di confine tra illegalità e legalità. Emblematico, in tal senso, è l’accostamento della parola ‘sgarro’, con “Baby gang” “*un gruppo quindi chiamiamola baby gang ma non è a questi livelli che li consideriamo. Sono un gruppo, quindi, loro vivono di piccoli ‘sgarri’*”, a rappresentare un gruppo che mette in atto comportamenti che, seppur illegali, vengono ridimensionati nella gravità.

**La significatività del  
linguaggio**

In questo caso non è l’azione in sé a definire la natura del comportamento, ma il soggetto che la pone in essere. È l’appartenenza del soggetto alla comunità il criterio che permette di identificare il confine tra ciò che costituisce comportamento illegale e ciò che non è comportamento illegale, “*fino a poco tempo fa c’è stato un periodo che bruciavano le macchine*”. Rispetto all’identificazione di possibili autori di questi comportamenti criminosi, sebbene l’intervistata mostri all’inizio un atteggiamento dubbioso «*ma non siamo riusciti a capire se erano del luogo o venivano da fuori*», finisce con lo stabilire che l’appartenenza al quartiere esclude che tale comportamento sia riconducibile alla baby gang.

Il tipo di linguaggio utilizzato è indicativo di un atteggiamento diffuso, nel territorio oggetto di analisi, di accettazione e di diffusione di diverse forme di

illegalità. *“Secondo me ci sono diversi livelli di illegalità. Quelli proprio comuni, comunque noti a tutti, dallo scippo alle rapine, che più o meno in città non è che si sentono. Poi c’è l’illegalità acquisita, nel senso non è vista più come illegalità”.*

Dalle interviste si delinea la descrizione del comportamento illegale come qualcosa che non suscita meraviglia, stupore, o comunque una reazione. *“c’è illegalità acquisita.. e viene fatta proprio da quelli che poi vanno a fare le manifestazioni contro l’illegalità.. e allora tu non è che gli puoi dire questa cosa qua, cioè nel senso ci sono locali a Lamezia Terme che conosciamo tutti quanti, ristoranti, che non fatturano, che fanno proprio fattura non esiste.. e poi vanno alle manifestazioni e sono questi su cui mi viene un po’ il dubbio,”.*

Così come nel linguaggio c’è un uso indifferenziato e inconsapevole di termini che designano comportamenti diversi (dall’incivile, al violento, all’illegale, e così via), la linea di confine che distingue ciò che è legale da ciò che non lo è non è nettamente tracciata neanche nei comportamenti che gli individui mettono in atto. Questo si evince sia nella quotidianità, sia come reazione ad illeciti commessi. Interessante è il racconto di una risposta messa in atto da cittadini in seguito al perpetuarsi di episodi di furti in appartamenti. *“Una cosa che mi ha fatto fare molte domande, e che ancora non ho capito, è stato quando c’è stata l’ondata di furti. Quello che io non riuscivo a capire era lo stare fuori in giardino con il fucile. ...Ho visto un video su youtube in cui si vedeva il territorio di Capizzaglie e si sentivano gli spari come fosse la notte di capodanno”.*

Si delinea l’immagine di una comunità disposta a ricorrere ad atti non legali per difendere ciò che è proprio e nello stesso tempo pronta ad ostentare azioni di protesta contro l’illegalità, ad indicare una protesta diffusa ma acritica, retorica, superficiale *“c’è l’illegalità nascosta nel senso che non si vede e spesso è*

*bandiera di legalità e non puoi dire niente, andare contro quello che tiene la bandiera della legalità, quindi non lo puoi dire che fa cose illegali, perché perché non.. sei tu quello che sei contro”.*

Durante le interviste c'è un richiamo continuo a una comunità presente, ma che, seppure esposta come elemento centrale (teoria esposta), non si concreta nei comportamenti descritti (teoria in uso).

#### **La comunità**

Seppure si invochi la comunità, per lo più descritta a partire da un concetto generico di appartenenza allo stesso quartiere, come elemento distintivo della propria area, essa sembra non essere presente, ed è comunque in contraddizione con la descrizione che si fa delle relazioni tra i membri della comunità (noi e gli immigrati).

Questa retorica (sia rispetto alla comunità che rispetto alla legalità) si sostanzia in una falsa rappresentazione della realtà (che rende simbolicamente presente l'oggetto comunità senza arrivare a una sua precisa definizione) e nell'enunciazione di questa rappresentazione della realtà. Questa rappresentazione introduce effetti distorsivi rispetto alla valutazione che viene fatta della realtà presente.

Il senso di comunità nasce dall'appartenere ad uno stesso quartiere *“premessso che il quartiere è abbastanza particolare, perché è un bel quartiere. Si sente molto l'appartenenza alla famiglia e viviamo molto “casarecci” proprio, ma nel senso genuino del termine” “noi ci sentiamo comunità”.*

Il vivere “casarecci” farebbe pensare ad un modo di stare insieme tra le persone in cui le relazioni hanno un notevole peso, una concezione del vivere nella società in cui si dà valore alle persone umane, ai rapporti che si possono costruire, centrati su uno scambio di tipo non utilitaristico.

I dati di realtà ricavati dall'intervista disegnano, invece, l'immagine di un gruppo comunitario segnato da una netta separazione, *“ il fatto che comunque ci sono gli immigrati che si tengono un po' alla larga”*, scarsa qualità nei rapporti sociali *“C'è paura. Nel senso che, faccio la distinzione tra i due stranieri, cioè mentre la signora che viene a guardare l'anziana c'è più un legame e vi parlo di ucraine e quelle persone lì. Per esempio nella mia strada ci sono i marocchini, cioè io abito in una zona dove siamo due le famiglie italiane, tutto il resto è straniero. Allora nei confronti della ragazza ucraina 'Ciao cara come stai?' oppure gli danno il corredino per la bambina che è nata da poco. Con i marocchini.. non c'è proprio...Quindi mentre non c'è con l'immigrato ucraino, forse perché è europeo, non lo so, mi sono fatta questa domanda, non lo so ... o il colore della pelle, probabilmente sarà quello. Invece con il marocchino hanno paura”*, e con una scomposizione degli ambiti di vita individuale e collettiva *“nella settimana se vuoi incontrare i marocchini li trovi la in piazza e non trovi gli italiani”*.

### **Lo spazio**

Un altro tema emerso dalle intervista è quello della spazialità, in particolare il diverso modo di intendere l'uso che si fa dello spazio pubblico. In tutte le esperienze riportate lo spazio è un elemento centrale, ma viene caratterizzato diversamente rispetto al tipo di relazioni che si creano nello spazio e al tipo di comportamenti che in esso vengono messi in atto.

Un esempio è rappresentato dalla piazza, che lontano dall'essere un luogo pubblico che promuove e sviluppa relazione sociali, riporta spazialmente la divisione fra i cittadini *“Perché comunque noi abbiamo sempre vissuto la piazza, anche comunque nell'epoca di mio padre, vivevano quella piazza come se fosse una seconda casa; adesso invece se ne è appropriata, tra virgolette come dicono gli altri, ma adesso ci sono solo marocchini”*.

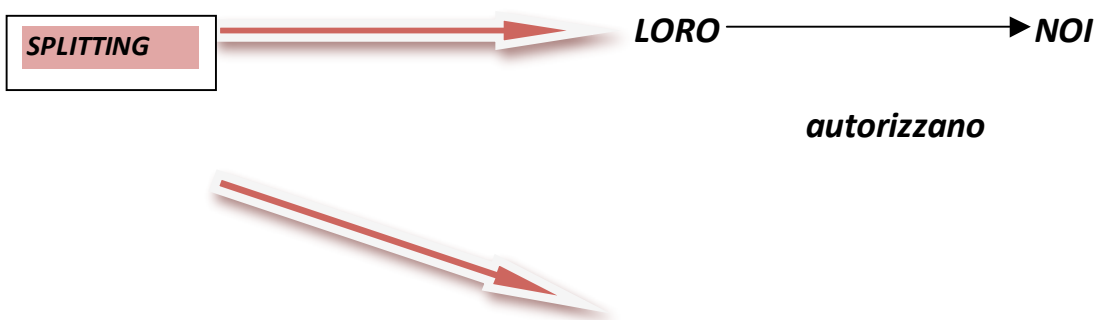
In altre testimonianze, lo spazio, seppur viene considerato dalle istituzioni come una risposta data ai giovani *“Si, forse con la nascita di spazi dedicati ai giovani. Forse in questo modo anche le istituzioni locali hanno cercato di fare in modo che si venissero a creare gruppi di ritrovo”*, esso però non viene considerato adeguato se comparato con esperienze fuori dalla comunità di appartenenza giudicate come più valide *“Ad esempio ultimamente ho avuto a che discutere con il sindaco, nel senso se tu vai a Catanzaro c’è un centro polivalente che è gestito da associazioni che operano nel sociale con i tossicodipendenti e praticamente è una cosa immensa, perché prima era una rimessa di autobus. E quindi c’è un grande capannone dove fanno teatro, giocoleria, c’è persino un bar che è analcolico perché gestiscono tossicodipendenti, cioè alcolizzati e accanto c’è un mini teatro con una 50 di poltrone.. cioè immaginati questa cosa immensa che c’è a Catanzaro. Tu torni a Lamezia e il sindaco ti dice : ‘Ma io ti ho aperto lo Spazio aperto giovani!’. Se tu ci sei stata allora ti viene una tristezza”*.

Lo spazio, in questo caso, non si caratterizza come un luogo capace di creare legami, ma è un “oggetto” dato in cambio della partecipazione *“Si, per esempio lo spazio che c’è, aperto giovani. Il primo che mi viene in mente, il luogo di ritrovo dei ragazzi che sicuramente è frequentato, però quello che dico poi è il discorso del coinvolgimento, non si può trascurare l’aspetto dell’anima del ragazzo, non si può riempire questi ragazzi di oggetti, con oggetti intendo dal motorino dato dal genitore allo spazio dato dalle istituzioni perchè questi ragazzi poi devono essere seguiti e devono essere ascoltati. Perché se no rimane un episodio isolato. non penso che tutti i giovani lametini siano lì. Penso che ci sia qualcuno che sicuramente è da qualche altre parte. Quindi la marginalità sociale non si può risolvere così da un momento all’altro”*; un contenitore vuoto riempito della difficoltà di poter mobilitare il territorio e le coscienze dei giovani.

In ogni caso, fornire “spazio pubblico” come risposta al bisogno di protagonismo e partecipazione alla vita sociale dei giovani, non è considerata una risposta adeguata, anzi amplifica il senso di impotenza, connesso ad un senso di vuoto rispetto alle iniziative da agire.

Questo senso di impotenza viene nascosto dietro un atteggiamento di deresponsabilizzazione: l'impossibilità di agire il cambiamento desiderato è legata a delle forze / all'altro cattivo che lo impedisce. Questo splitting/scissione, in termini psicosociali, è indicativo dell'idea che la parte buona è mia quella cattiva è di qualcun altro.

***Splitting/scissione***



***IO RIESCO A FARE (a prescindere da autorizzazioni altre)***

***Nello specifico si riscontra una certa difficoltà, da parte delle persone intervistate, a includere nelle proprie osservazioni il negativo. Si evidenzia un'assenza di “potere del fare” autonomamente, (non ho nessuno che mi autorizza). Se si assume che c'è scissione tra i buoni e i cattivi, tra chi fa le cose e chi le esegue, il risultato è che si sarà sempre subordinati e dipendenti.***

Ci viene, però, raccontato un altro modo di concepire lo spazio e le attività nello spazio, strumentale ad attrarre legami.

In tal modo lo spazio fisico si trasforma in spazio mentale ed emotivo collettivo, spazio pubblico dove centrale diventa la partecipazione, il coinvolgimento e secondario le attività che si svolgono in esso, perché strumentali a favorire la nascita di adulti responsabili.

Il parco giochi diventa uno spazio i cui contenuti sono essenzialmente due: regole *“la relazione che c’è tra noi è che se tu dici che c’è una regola va rispettata per tutti...al parco le regole ci sono, perché il parco si regge perché ci sono le regole”* e liberalità *“lì a parco è diverso: le regole ci sono, però sono spazi anche liberi dove loro possono esprimersi nel loro modo”*. La possibilità di veicolare questi contenuti non è legata alla retorica comunitaria, ma alla pratica comunitaria, infatti la credibilità necessaria al rispetto delle regole è fondata sul principio di autogestione dei tempi, dei contenuti *“non puoi arrivare tu adulto, hai la tua idea e gliela imponi”*, e sulle relazioni *“gli adulti loro li devono sentire come persone credibili, persone che poi tra l’altro, gli vogliono anche bene”*. Questa concezione dello spazio pubblico come luogo in cui tutti i soggetti prendono parte a partire dal rispetto delle regole a dall’espressione di una propria liberalità è connessa alla consapevolezza della dinamicità e dei cambiamenti che ruotano attorno al fenomeno del comportamento illegale tale che *«non puoi rimanere sempre con la stessa analisi territoriale, perché sono troppo veloci i cambiamenti e quindi devi sempre cercare di essere attenta a quello che si succede e di proporre qualcosa di alternativo»*.

La condivisione delle responsabilità dello spazio pubblico, trasforma lo spazio da “contenitore che deve essere riempito” a “contenuto” e promuove sano protagonismo, partecipazione e leadership, *“sono ragazzini molto intelligenti,*

*infatti qualcuno di loro adesso che ho coinvolto a fare gli animatori, educatori all'interno del parco, adesso stanno recuperando gli anni scolastici”.*

Si passa così da un senso di impotenza a una consapevolezza del proprio ruolo, come adulti capace di sostenere altri a raggiungere dei risultati *“noi incentiviamo, perché i risultati si vedono alla lunga ovviamente...poi io faccio l'esempio di noi, della mia fascia di età: chi ha seguito un percorso, come anche gli scout o gruppo parrocchiale, siamo un po' tutti nel rispetto delle regole base, il condividere e pensare all'altro c'è nella nostra mente”* .

### **Scissione tra pubblico e privato**

Nel definire il ruolo che le Istituzioni hanno rispetto alla possibilità di favorire o ostacolare il ricorso a comportamenti illegali, emerge un pensiero contraddittorio. In alcune interviste è implicito il rimando a una cultura delle illegalità fortemente legata alla questione della responsabilità genitoriale. L'illegalità viene descritta a partire da una sua collocazione nel **confine del privato** familiare. *“Si deve premere sulla famiglia, perché pure se il giovane è orientato all'esterno della famiglia ad uno stile di vita diverso, più conviviale, questo deve trovare riscontro nella famiglia perché alle volte il bambino piccolo prende spunto dal padre”.*

La contraddizione nasce dal fatto che se, da una parte c'è la consapevolezza che la legalità si agisce nello **spazio aperto e pubblico** attraverso la qualità dei legami che si riescono a stabilire, dall'altra il luogo in cui si apprende la legalità è la famiglia.

Se l'accento è posto sulla famiglia, si rinuncia ad assegnare il ruolo e l'importanza adeguata agli spazi esterni e si riconosce implicitamente l'impossibilità ad agire e a modificare la realtà.

Altro caso, è invece, quando l'illegalità *“nasce dalla non consapevolezza di condividere uno spazio, perché è uno spazio di tutti, specialmente se è pubblico, specialmente se tutti ci possono accedere senza pagare niente”*

Secondo questa rappresentazione, la marginalità e l'apprendimento di comportamento illegali sono connessi alla questione del rispetto delle regole nello spazio pubblico in un contesto in cui le risposte date dal territorio o da un'importante agente della socializzazione secondaria quale la scuola sembrano rafforzare la definizione dell'identità dei ragazzi come «irregolari». Si tratta di ragazzi espulsi dal sistema sociale, che *“non hanno niente”*:

*«E siccome questi ragazzi sono stati sempre trattati, soprattutto a scuola, sul fatto che erano **'irregolari'** e quindi ne hanno fatto una loro fisionomia. Io non rispetto le regole e quindi sono uno di quelli che non rispetta le regole. Quindi più tu fomenti questa personalità più il ragazzino se la sente. Nel momento in cui al parco le regole ci sono, perché **il parco si regge perché ci sono delle regole**, perché se è pulito, se i giochi sono buoni, se bisogna rispettare i tempi, perché una squadra che ha giocato a calcio poi deve lasciare lo spazio agli altri che non hanno giocato. **Le regole ci sono, in un primo momento chi non è abituato a rispettare le regole ti sfida**»*

*«per dirti lì nella zona di Lilliput ci sono troppi, troppi ragazzini che vengono io dico 'espulsi'dalla scuola. Sono ragazzini molto intelligenti, infatti qualcuno di loro adesso, specialmente quelli che ho coinvolto a fare gli animatori, educatori, all'interno del parco, adesso stanno recuperando gli anni scolastici. Ma perché nel periodo in cui loro andavano a scuola loro sono stati espulsi dal sistema scolastico, cioè **non erano idonei**, tra virgolette, per il mondo scolastico. Quindi c'è una dispersione paurosa e eccessiva. Non solo la realtà di Lilliput non abbraccia chi va ai centri sociali, chi va nelle parrocchie. Lì è tutta gente che non va in questi luoghi, i frequentatori abituali del parco **non***

*sono ragazzi che vengono intercettati dalle parrocchie, dai circoli di altro genere».*

La lotta all'illegalità si agisce attraverso la difesa dello spazio pubblico, *“una volta ho comprato il materiale e, insieme agli operatori, gli ho fatto riparare quello che hanno distrutto”*, e attraverso il portare nel pubblico comportamenti che si agiscono in spazi privati *“secondo me il pericolo che ci può essere è che sono nati due circoli ..luoghi chiusi...mo devo vedere se hanno dei ping pong perché se no il prossimo anno ci metto un pig pong”*, spazi che rischiano di diventare *“luoghi di ricettacoli”* perché *“lì è fuori controllo, lì passano anche altre logiche, passano altri valori”*. Per cui *“mentre nella parrocchia non ti lasciano giocare a carte, o è immorale o giocano bestemmiando, invece secondo me bisogna, perché se no intercettano questi qua sti ragazzini che non vedono l'ora di crescere, fanno un po' i bulli, ma lì apprendono altri tipi di comportamento che sono comportamenti di sopraffazione”*.

### **Tipologia di intervento e priorità**

Il tema dello spazio ritorna anche quando diventa necessario definire le priorità di intervento.

Le priorità di intervento vengono, infatti, identificate a partire da una precisa collocazione del comportamento illegale nello spazio:

- ci sono *“innanzitutto quei ragazzi che stanno per strada, che io li chiamo baby gang per distinguerli dagli altri anche se non sono baby – gang»;*
- poi ci sono i *“soggetti meno visibili” e cioè ragazzi che non lavorano vivono tra Circolo privato e piazza «raccoglie un po' quelli di 20 anni che sono molti non lavoratori, quindi che non fanno nulla. E quella è una fascia un po' particolare perché non sai cosa offrirgli.. prima di tutto*

*hanno il pensiero del lavoro, perché è gente che ha finito di studiare perché non ha proseguito gli studi e in più gente che non lavora, perché comunque la sappiamo tutti la situazione del lavoro, e quindi sono là, buttati là tra virgolette. Certo condividono i loro discorsi, io non ci sono mai stata dentro, però li vedi là pezzi di ore tra dentro e fuori, poi un po' coincide con la piazza e quindi si spostano da una sedia alla poltrona della piazza, dalla poltrona della piazza a bere una birra.. questa è la loro giornata tipo, mettiamola così, o almeno il loro pomeriggio tipo;*

- Infine ci sono le ragazze che non lavorano e stanno a casa «*Ci sono anche molte ragazze che stanno in casa perché non hanno altro da fare, cioè ormai ci sono persone che neanche lo cercano più il lavoro. E questa realtà a Bella esiste. E quindi ci sono molte giovanissime che sono perse così: a vedere film, a stare in casa e sono persone che hanno cercato in qualche modo di studiare ma che poi non hanno finito, quindi c'è anche questa realtà*»

Negli ultimi due casi sarebbe determinante il **fenomeno di disoccupazione giovanile**, che si traduce per gli uomini in uno scivolamento in uno stato di marginalità che renderebbe facile un loro 'reclutamento' rispetto a comportamenti illegali; le ragazze non cercano più lavoro e si ritirano completamente nello spazio del privato, della casa. Le azioni da intraprendere in questi due casi sono legati a una presa di coscienza rispetto al valore della persona umana e al possibile protagonismo da agire nel territorio e per se stessi. In questo quadro il lavoro di rete (azione cattolica, scout, centro sociale) diventa centrale.

Tale concezione si lega anche alla descrizione che gli intervistati fanno delle tipologie di intervento che si polarizza lungo un continuum tra indifferenza nei confronti dei comportamenti illegali esibiti e agiti dai giovani e

professionalizzazione della risposta. Tra questi due poli si colloca il lavoro di comunità espresso nel caso di Lilliput.

Un'altra priorità di intervento è quella di lavorare per assegnare pari dignità ai diversi luoghi della città, in una tendenza ad annullare o attenuare la divisione periferia/centro.

*“Dal mio punto di vista dovrebbe essere fatto qualcosa che coinvolga tutti centri della città, perché una cosa che è famosissima a Sambiasse, ci si deve sempre spostare. Ai giovani si deve dare questo messaggio che Sambiasse non è periferia ma ha la stessa dignità di qualunque centro delle città”.*

*“E il parco diventa il luogo dove potere svolgere questa cosa, ha una doppia funzione, da periferia a centro e da centro a periferia; che è importante per i ragazzi vedersi non in periferia, quelli che sono lì, quindi non marginali e quindi per questo io gli porto lì un po' di gente. E per la città capire che c'è una periferia da valorizzare. Ecco io incentiverei questo”.*

#### **4. Il lavoro con i giovani**

Grazie alla collaborazione degli opinion leaders un gruppo di giovani, provenienti dalle quattro zone precedentemente identificate, è stato invitato a prendere parte al progetto. Lo scopo di questo invito era quello di costituire il *nucleo centrale* del progetto. A questo gruppo veniva demandata la responsabilità ultima degli obiettivi di Pensieri Liberi. Era compito di questo gruppo, sostenuto ma non guidato dalla facilitatrice, assumere gli obiettivi del progetto, dar loro un senso che rispecchiasse la loro concreta quotidianità, rielaborarli e trasformarli in progetti ed azioni. Una volta raggiunto questo stadio il progetto non poteva anticipare le sue attività. Sarebbe stato contrario a tutto l'impianto metodologico se le attività fossero state pensate al di fuori del nucleo centrale. Per tale ragione si darà un acconto narrativo delle due prime riunioni.

Al primo incontro del nucleo centrale erano presenti:

- due ragazzi di Bella (Giuseppe ed Andrea)
- due ragazzi di Sambiasse (Carmine e Roberto)
- un giovane della zona di Ferrantazzo (Massimo)
- un ragazzo di Spanò (Emilio)
- un rappresentante del parco giochi Lilliput
- un rappresentante della Casa della cultura e legalità.

Questo primo incontro è durato una ora e mezza ed ha avuto la seguente agenda:

- 1) spiegazione del progetto e del perchè era importante costituire il nucleo centrale

- 2) presentazione dei presenti
- 3) prima attività di brainstorming (obiettivi e mete che il gruppo avrebbe voluto raggiungere)
- 4) seconda attività di brainstorming (strategie necessarie per raggiungere le mete individuate)
- 5) assegnazione di compiti per l'incontro successivo (tenendo conto dei vincoli e delle risorse a disposizione)

L'incontro ha avuto un esito molto positivo. I partecipanti hanno espresso un forte entusiasmo per le finalità del progetto, facendole proprie e manifestando un forte orientamento propositivo.

Dalla prima sessione di brainstorming (finalità e mete), per dirla con un partecipante, la finalità ultima del lavoro del nucleo centrale doveva essere quella di lanciare un messaggio alla città per

*“dimostrare che si possono fare cose insieme e smetterla di sentirci degradati”.*

Conseguentemente il gruppo ha concordato gli obiettivi del loro lavoro che possono essere così descritti:

- creare unità e una alternativa per i ragazzi
- arrivare a regole condivise
- creare una cultura intercittadina
- fare interagire ragazzi di provenienza diversa
- comunicare la serietà del progetto
- implementare attività che siano visibili a tutti

- pensare il progetto come rivolto a tutto il territorio di Lamezia Terme
- coinvolgere le varie comunità.

Il gruppo ha determinato che questi obiettivi potessero essere raggiunti attraverso la progettazione di una serie di tornei sportivi di calcetto.

Nel second brainstorming il gruppo ha identificato le seguenti strategie:

- contattare altri giovani per estendere l'iniziativa a tutto il territorio lametino
- creare occasioni (es. allenamento condiviso, incontri amichevoli) per consentire ai partecipanti provenienti da territorio diversi di fare la reciproca conoscenza in un clima meno competitivo
- coinvolgere il sistema calcistico formale (es. chiedendo che siano presenti osservatori), in modo da dare uno spessore maggiore al torneo (questa strategia è stata pensata come utile a raggiungere l'obiettivo in precedenza descritto come "comunicare la serietà del progetto")
- prevedere degli sponsor
- far scegliere ad ogni squadra il colore della maglietta, il nome e definire con loro "le regole a cui noi non vogliamo rinunciare"
- scegliere arbitri neutrali.

Ciascun partecipante si è assunto il compito di contattare un referente in altre zone della città, con l'obiettivo di estendere il nucleo centrale. Il gruppo ha anche deciso di coinvolgere le parrocchie di San Raffaele e San Giovanni, la Pietà e la zona di Sant'Eufemia. Il gruppo si è lasciato con dei compiti e con l'impegno di rincontrarsi dopo una settimana.

Al secondo incontro il gruppo si è dato un nome: **R.d.F., i ragazzi del futuro.**

Il secondo incontro ha dovuto affrontare, elaborare e superare il sentimento di rabbia che i partecipanti hanno vissuto come reazione nei confronti di chi esprime giudizi di abbandono e scarso accesso ad opportunità (per es. gli educatori in una zona della città), ma poi non raccoglie la proposta di collaborazione proveniente dal nucleo centrale. Il gruppo ha dovuto elaborare la difficoltà a coinvolgere nuovi partecipanti che, apparentemente, non condividevano l'entusiasmo e le motivazioni con cui loro avevano accolto ed abbracciato il progetto. Questo non è stato però fonte di scoramento, il gruppo infatti concordò di continuare a provare a coinvolgere altri giovani, individui e gruppi, nella settimana successiva.

Ciascun partecipante ha poi presentato, ed il gruppo ha discusso, il feedback raccolto in ciascun territorio sulla proposta di organizzare i tornei. In sintesi si può dire che:

- a Bella la proposta ha raccolto grande entusiasmo tra i più piccoli, e stranamente per i due giovani del quartiere, poco entusiasmo tra i ragazzi più grandi che sembra che facciamo tutti altri sport e sono poco interessati al calcetto.
- il rappresentante della comunità Rom è arrivato all'incontro preparatissimo, con una lista preparata al computer dei ragazzi che aveva coinvolto. Malgrado il loro numero fosse significativo lui pensava di coinvolgerne un numero maggiore
- a Spanò si sono incontrate di difficoltà, ma si ritiene che saranno superate e che comunque vi è già il coinvolgimento di un gruppo di giovani peer educator
- da Sambiase non si ha avuto feedback perchè i giovani di quella zona non hanno partecipato al secondo incontro.

Nel corso della seconda riunione il gruppo ha anche fatto una prima lista delle risorse necessarie per realizzare tali interventi.

E così i ragazzi coinvolti in questi incontri precedenti sono divenuti dei peer educator ed hanno attivato un percorso educativo coinvolgendo ragazzi e giovani nei rispettivi quartieri. Gli interventi hanno riguardato la realizzazione di tornei di calcetto intracittadini, con l'obiettivo di vivere lo sport come momento di aggregazione sana, di crescita individuale e di rispetto delle regole, e con la finalità di vivere pienamente il proprio quartiere. La finalità appunto di tali interventi è stata quella di vivere momenti di socializzazione nel rispetto delle regole, del vivere civile e valorizzando il proprio quartiere.

Lo slogan che ha guidato il processo è stato: “riappropriamoci dello sport come giocoso strumento che ci tiene uniti anche tra diversi nella condivisione delle regole”.

Il torneo ha coinvolto quattro quartieri: Bella, Savutano, Spanò e Ferrandazzo.

In una prima fase i ragazzi sono stati impegnati nell'organizzazione dei tornei, attraverso incontri mirati alla creazione della squadra, attività di socializzazione dei partecipanti, scelta del nome della squadra e del colore della maglietta, definizione delle regole di gioco e di comportamento da tenere durante lo svolgimento delle partite, partite amichevoli per conoscersi e conoscere il quartiere in cui vive l'altro. Per pubblicizzare i tornei intracittadini sono stati preparati dei cartelloni che riportavano le date ed i luoghi in cui venivano svolte le partite. Tali cartelloni sono stati appesi nei quartieri interessati, sia per la città, con lo scopo di diffondere l'iniziativa e invitare chiunque ne fosse interessato.

Si sono inoltre organizzati due eventi pubblici, con l'obiettivo di coinvolgere la cittadinanza e favorire così la diffusione e la conoscenza dei contenuti progettuali, nonché dei risultati raggiunti.

Tali eventi sono stati pensati come eventi simbolici di promozione di una cultura della cittadinanza attiva. Un evento è stato programmato in uno spazio pubblico nell'ambito delle giornate dedicate a Lamezia al festival dei libri sulle mafie "Trame", un altro a conclusione dei tornei con cena conviviale tra i familiari ed i ragazzi coinvolti nei tornei.

Gli eventi sono stati animati dagli stessi giovani che attraverso la metodologia della peer education, hanno aggregato ed animato altri giovani sui temi della legalità e della cittadinanza attiva.

L'organizzazione di tornei sportive e calcistici ha consentito, meglio che un corso di formazione, di familiarizzare un gruppo di giovani ai principi della AR. Ovviamente ulteriore sostegno ed attività consentirebbero di rafforzare queste abilità.

## **APPENDICE 1 – Dichiarazione etica**

**Dichiarazione etica** : ci sono diversi esempi di strumenti e documenti che si possono utilizzare. In alcuni casi si tratta di veri e propri protocolli che si sottopongono all'intervistato prima di cominciare l'intervista/ricerca, ma più in generale consiste in un "accordo" tra le parti che poi si può anche esplicitare nella forma scritta.

In questo caso la dichiarazione etica consisterà in una dichiarazione dei diritti riconosciuti all'intervistato/a

Intervista:

a) Innanzitutto prima di fare l'intervista ci si presenta

Io sono \_\_\_\_\_, specificando il ruolo che si ha nella ricerca

b) Presentazione del progetto e del senso della ricerca al suo interno: utilizzare le informazioni del progetto che sono accessibili dal formulario.

c) Faccio parte di un più ampio gruppo di ricerca composto da altre 3 ricercatrici e un ricercatore, già coinvolti in esperienze di ricerca- azione

- Marina Galati      Coordinatrice ricerca-azione
- Antonio Samà      Ricercatore senior – Responsabile scientifico
- Maria Elena Godino      Ricercatrice junior

- Isabella Saraceni Ricercatrice junior
- Daniela Greco Assistente Ricercatrice

Per qualsiasi informazione o bisogno le forniamo questi contatti:  
[galati.marina9@gmail.com](mailto:galati.marina9@gmail.com) / [a.sama@unical.it](mailto:a.sama@unical.it) .

d) Si ringrazia la persona per la collaborazione e le informazioni che ci fornirà nell'intervista e prima di cominciare si rassicura la persona specificando i suoi diritti nel corso dell'intervista. I diritti in questione sono relativi all'accesso ad informazioni proprie del progetto/ alla possibilità di fare domande/di non rispondere/di sospendere la stessa intervista in qualsiasi momento. Potremmo riassumere i DIRITTI in questi punti

- Essere informato rispetto al progetto (in termini di obiettivi, modalità, soggetti, responsabili)
- Negoziare lo svolgimento dell'intervista: si può sospendere o terminare l'intervista in qualsiasi momento; chiedere informazioni ed esprimere opinioni sul contenuto da cui derivano dei possibili cambiamenti
- L'anonimato e il rispetto dei dati è una modalità di lavoro del progetto
- Il contenuto dell'intervista sarà nota solo al gruppo di ricerca
- Le sbobinature saranno conservate in un luogo sicuro
- Si invierà la sbobinatura ai partecipanti per commenti e modifiche
- Se contenuti dell'intervista saranno usati per produrre rapporti di ricerca (sia interni che esterni) si farà in modo di 'anonimizzare' le citazioni

## **APPENDICE 2 – Traccia di intervista semistrutturata agli opinion leaders**

**Traccia intervista semi-strutturata: Descrizione del territorio e del fenomeno da parte l’opinion leader. Strutture di vincoli/opportunità che influenzano marginalità dei giovani nel territorio e loro connessioni con il fenomeno dei comportamenti illegali**

Aree tematiche / punti di domanda:

1. Descrizione dei comportamenti illegali nel territorio di riferimento:
  - Parliamo di comportamenti illegali che si manifestano nel tuo territorio. Puoi raccontarmi un episodio di comportamento illegale a cui hai assistito o che si ripete?
  - In che misura sono coinvolti i giovani?
2. Connessione possibile tra giovani, marginalità ed illegalità.
  - C’è a suo avviso una relazione tra la marginalità sociale dei giovani ed il loro avvicinarsi a comportamenti illeagali?
  - Quali sono le situazioni e/o i comportamenti con cui si manifesta questa relazione?
  - Quali sono a suo avviso i processi del contesto che rafforzano o inibiscono questa relazione?
  - Ci sono a suo avviso delle caratteristiche specifiche di questa relazione dovute al contesto di riferimento?
3. Interventi sul territorio relativi al nesso giovani / marginalità/illegalità
  - In questa area ci sono state azioni, interventi realizzati per affrontare questo nesso?

- Quali soggetti li hanno attivati?
- Queste azioni hanno condotto a dei risultati? Quali?
- Ci può raccontare, a partire dalla tua esperienza, quali sono le ragioni di successo/insuccesso di questi interventi? Se ha partecipato in prima persona e come?

#### 4. Futuro e impegno nell'Action Research (cosa si potrebbe fare?)

- Quali sono a suo avviso le priorità su cui bisogna lavorare? Potrebbe tradurle in attività da svolgere nell'immediato?
- Se il progetto incontra il suo interesse e disponibilità come crede di potere contribuire alla sua implementazione (in termini disponibilità ad impegnarsi = risorse che può mettere in campo)

## **APPENDICE 3 – Ipotesi di corso di alfabetizzazione alla Ricerca Azione**

### **Progetto Pensieri Liberi: Micro-corso l'ABC della ricerca-azione**

La cornice nella quale il corso prende forma è quella della nostra ipotesi di lavoro, della domanda che ha informato la nascita della ricerca-azione: esiste una connessione tra la posizione di marginalità dei giovani e l'accesso/la manifestazione di comportamenti illegali? L'apprendimento e l'esperienza nel micro-corso di definizioni, principi e pratica della ricerca-azione è strettamente connesso alla partecipazione degli stessi giovani a una ricerca-azione sul territorio che si svolgerà in un momento successivo e rispetto alla quale essi avranno un ruolo di veri e propri agenti di cambiamento. In questo senso il micro-corso avrà la finalità di affrontare, in modo simulato, dinamiche, situazioni e problemi che potranno emergere nella realizzazione della ricerca azione. Il percorso sarà quello di socializzare i giovani alla ricerca-azione attraverso la formazione e lo sviluppo di conoscenze e competenze di base sulla ricerca-azione (principi, metodologia) con l'idea di generare ricerca 'attiva' attorno ai temi centrali della RA: territorio, giovani , marginalità e legalità. Come? Proprio attraverso lo stare dentro a questi temi. Avviando delle riflessioni su i temi nel e con il gruppo, per comprenderli e costruire opportunità di cambiamento.

#### **Obiettivi specifici:**

- Fornire gli elementi conoscitivi fondamentali che caratterizzano la ricerca-azione in termini di definizioni, principi, pratica

- Costituire un'esperienza personale di ricerca-azione: la partecipazione e la condivisione, il cambiamento sociale e la produzione di conoscenza devono avvenire contestualmente
- Sperimentare le dinamiche e i processi di tipo sociale nel gruppo a lavoro
- Preparare all'esperienza successiva di una partecipazione attiva sul territorio
- Esplorare le relazioni tra giovani e territorio

### **Confronto formativo tra le parti:**

**Valutare** insieme e collettivamente le aspettative emerse rispetto all'attività e al percorso; nonché necessità e cambiamenti.

### **Riflessione dall'esperienza:**

rispetto alla conclusione di singole attività, ma è in generale un principio che informa tutto il corso.

individuare, per ogni giornata, un tempo all'interno del quale si apre la riflessione individuale che poi viene collettivizzata. Si possono pensare anche delle domande stimolo che permettano emersione aspettative positive e negative :

- Cosa vorrei tenere/lasciare fuori
- Come mi ha fatto sentire (cosa mi è piaciuto/cosa non mi è piaciuto) di questa esperienza
- Cosa ho imparato oggi/ cosa ne potrei fare (magari cristallizzare le esperienze emerse sul cartellone)
- Quali aspettative emergono rispetto al corso

A chiusura o inizio di una sessione del corso si inviteranno i partecipanti a riflettere sulla loro esperienza nel seminario e di condividere poi la riflessione individuale con gli altri. (dare un tempo?)

### **Individuare:**

- Un “conduttore”/facilitatore del corso
- Relatore/relatrice del singolo contenuto
- Compiti per ogni attività

### **Supporti.**

- scheda di strutturazione corso da consegnare ai singoli partecipanti
- materiale didattico su i principi e la pratica della RA + il ciclo della RA
- cartellone/i da utilizzare nelle varie fasi del lavoro: supporto per tenere memoria del corso/ rendere visivamente lavoro / si potrebbe preparare un cartellone per una rappresentazione visiva del corso (obiettivi, attività, struttura)
- preparare un report chiaro e con una struttura semplice relativo alle interviste agli opinion leader

### **Valutare il corso:**

**relazione** – è importante valutare aspetti legati al livello di ascolto/che tipo di comunicazione si è profilata/ possibilità di esprimersi/livello di collaborazione – conflitto/tutte le parti sono state garantite?

**Compito** – modalità di lavoro

**Processi** – progressivo senso di proprietà [ownership: cioè sviluppo competenze, percezione potere di agire rispetto alla propria comunità e ai suoi problemi ]

## **Primo giorno : Action research teoria e prassi**

### **1. Aprire il corso, accogliere e conoscersi.**

**Presentarsi** reciprocamente

**Presentare** brevemente il percorso di lavoro previsto collocando in modo chiaro le giornate e le attività che si svolgeranno all'interno di ciascuna.

Patto formativo e dichiarazione etica.

### **2. Kurt Lewin e ricerca azione : definizioni della ricerca azione e principi di Lewin.**

Nel ricordo dell'esperienza vissuta a Roma da soggetto in apprendimento è stato molto utile il richiamo di J. Neumann alla propria esperienza personale. Questo richiamo esperienziale mi ha permesso di collocare concetti e definizioni.

Inoltre penso che dobbiamo preparare dei supporti molto sintetici e chiari in cui siano condensati gli elementi che definiscano in questo caso la ricerca-azione. A mio avviso gli elementi potrebbero essere:

- Il gruppo
- L'apprendimento/ricerca
- L'azione
- Il cambiamento

### **3. Riflessione nei gruppi:**

Compito del gruppo: ogni gruppo dovrà discutere degli elementi che caratterizzano il territorio/area di riferimento e individuare insieme:  
3 caratteristiche territorio + 3 cambiamenti (non necessariamente connessi tra loro)  
il ruolo che ciascun componente del gruppo pensa di poter avere rispetto al cambiamento

**Come si svolge e regole:**

- formare piccoli gruppi (3-4)
- Lasciare 15 minuti ai gruppi per discutere e lavorare sul compito
- lasciare spazio alla riflessione individuale
- commentare insieme quanto emerso ponendo attenzione su aspetti nuovi a cui prima non avevano pensato e scrivere la riflessione direttamente sul cartellone
- raggruppare secondo criteri condivisi

**OPPURE**

chiedere ai partecipanti di scrivere su dei post-it (almeno 2) un aspetto di quanto emerso che l'ha colpiti maggiormente /attaccare i post-it sul cartellone secondo un criterio di somiglianza

- leggere quanto scritto, una volta che i post-it sono disposti, e raggrupparli secondo dei criteri comuni e condivisi

**Secondo giorno: Il ciclo della ricerca-azione per il cambiamento**

## **1. Restituzione.**

Una breve sintesi dei nuclei tematici emersi e che possono indirizzare aspetti della ricerca. Ciò è ovviamente funzionale a non disperdere il lavoro fatto e a renderlo più assimilabile sotto forma di punti o concetti-chiave.

## **2. La metodologia della ricerca-azione: il ciclo per il cambiamento**

Il ciclo per il cambiamento organizzativo come proposto da J. Neumann

- Proponerei di legare il contenuto teorico a un caso in cui si descrive l'utilizzo dell'AR
- Fare riferimento alle regole della RA (forse bisogna pensare degli esempi semplici)

### **Gioco di ruolo: schieramenti a confronto**

**Compito del gruppo:** “ individuare argomenti a favore / sfavore dell'uso dell'action research per il cambiamento nel territorio”

Dividere in gruppi (i gruppi dovrebbero avere la stessa numerosità)

Ogni gruppo deve individuare un portavoce che portare la posizione finale in plenaria

Riflettere sul tema e individuare una posizione da portare in plenaria

### **Come si svolge e regole:**

- Lasciare il tempo necessario ai gruppi per elaborare argomenti a favore / a sfavore dell'uso dell'AR
- Far disporre in cerchio per il confronto rispetto alle posizioni:

Ogni persona avrà la parola a turno e alternativamente

Nessun partecipante potrà prendere la parola prima che gli altri partecipanti si siano espressi

I turni brevi (bisogna stabilire un tempo)

Il gruppo può chiedere una pausa (breve) per ridiscutere con il gruppo la strategia

### **Conclusione:**

- lasciare spazio alla riflessione individuale
- commentare insieme quanto emerso ponendo attenzione su aspetti nuovi a cui prima non avevano pensato
- scrivere la riflessione direttamente sul cartellone (può farlo il facilitatore o una partecipante)
- raggruppare secondo criteri condivisi

### **Terzo girone**

**“Progettare un ciclo di cambiamento per il mio territorio”???? .. non so se si potrebbe simulare la progettazione di un ciclo di ricerca azione a partire dai problemi emersi**

### **Quarto giorno** Presentazione degli opinion leader

Presentazione del report agli opinion leaders (non le citazioni bensì i risultati)

- discussione dei risultati ed identificazione di un tema trasversale che può coinvolgere tutti i territori
- breve attività progettuale che identifichi le finalità, gli obiettivi e le attività dell'intervento sui territori
- accordo sui processi paralleli
- da qui prende le mosse la progettazione del corso con i giovani
  - prima giornata:
    - costituzione del gruppo di lavoro
    - presentazione e discussione del tema identificato
    - progettazione dell'intervento
    - divisione dei compiti e dei quartieri
    - 'match' tra opinion leaders e giovani partecipanti
    - Elementi teorici che ci aiutano a capire cosa abbiamo fatto quest'oggi

Tra prima e seconda giornata avvio di contatti e progettazione di dettaglio nei territori

Avvio del progetto

Assegnazione di un 'tutor' di progetto a ciascun territorio (scopo: monitorare il lavoro e preparare la giornata successiva)

- Seconda giornata
  - Feedback sulle prime attività
  - Progettazione collettiva sul come continuare
  - Elementi teorici che ci aiutano a capire cosa abbiamo fatto sin qui

Tra seconda e terza giornata produzione di un primo report di attivita'

Lavoro del tutor di territorio

- Terza giornata [con la presenza degli opinion leaders]
  - Feedback dai progetti
  - Progettazione collettiva sul come chiudere questa fase
  - Elementi teorici che ci aiutano a capire cosa abbiamo fatto sin qui

Tra terza e quarta giornata produzione di un secondo report di attivita'

Lavoro di tutor di territorio

- Quarta giornata
  - Feedback dai progetti
  - Progettiva collettiva su come continuare oltre la vita del progetto
  - Elementi teorici che ci aiutano a capire cose abbia fatto

### Agenda

- Report e restituzione
- Protocollo convocazione incontro giovani
- Corso di formazione
- Calendarizzare le attivita'
  - Chiudere a Marzo
  - 
  - Chiudere a Maggio/Giugno

## APPENDICE 4 – Materiali di lavoro con gli opinion leaders

### Pensieri Liberi Ricerca Azione

Ipotesi generale: esiste una connessione tra la posizione di marginalità dei giovani e l'accesso/la manifestazione di comportamenti illegali?

Divisione del territorio in zona

Individuazione questioni specifiche e attinenti alle zone in oggetto

Pensare ed attivare interventi operativi sul territorio

### Temi emersi

- Il linguaggio e i suoi significati

Definizione di comportamento illegale

⚡ Comportamento incivile

⚡ Comportamento violento

⚡ Atteggiamento

La parola illegale diventa una etichetta che si attacca a tutti i comportamenti che non ci piacciono